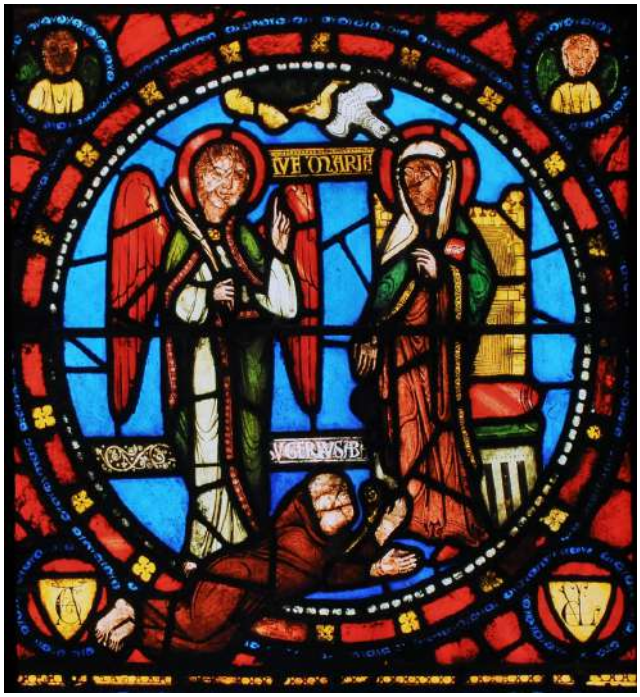
AB*side*

V6 (2024)



Simone PIAZZA

Mosaici parietali perduti nella Gallia cristiana: un quadro d'insieme

UNICA*press*

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte
ISSN 2704-8837
V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale
Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Travisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore
Andrea Pala

Comitato di Direzione
Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione
Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione
Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione
Valeria Carta

Traduzioni
Martina D'Asaro

in copertina: Annunciazione con *l'abate Sugerius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte, 6 (2024), pp. 555-582
DOI: 10.13125/abside/6511
ISSN 2704-8837

Mosaici parietali perduti nella Gallia cristiana: un quadro d'insieme

Simone PIAZZA
Università Ca' Foscari Venezia
simone.piazza@unive.it

Riassunto: Oggetto del presente contributo sono le testimonianze di mosaici parietali perduti della Gallia cristiana, fra IV e VII secolo, desumibili da fonti scritte (di età tardoantica, medievale e moderna) e frammenti materici (per lo più tessere rinvenute in occasione di scavi archeologici). Lo studio ha portato a documentare una trentina di casi, concentrati in 18 centri della Francia, disseminati sull'intero territorio. Finora il fenomeno in questione non era mai stato analizzato nel suo insieme e questa prima indagine restituisce un quadro sorprendentemente ricco e variegato, soprattutto se si riflette sul fatto che la Francia (a differenza dell'Italia), non conserva rivestimenti musivi di dimensioni monumentali risalenti all'età tardoantica. I dati acquisiti, in linea generale, quasi mai ci dicono qualcosa sui contenuti iconografici dei contesti ma forniscono comunque preziose informazioni sui materiali (data la frequenza di rinvenimenti di tessere vitree multicolori, anche con foglia d'oro), sulla produzione (considerata l'attestazione, in almeno due casi, di fornaci *in situ* per il vetro) e sui committenti (soprattutto vescovi, ma anche monarchi e personaggi eminenti della società laica).
Parole chiave: Mosaici parietali, Gallia paleocristiana, mosaici perduti, tessere vitree, tessere d'oro.

Abstract: This article examines the evidence of lost wall mosaics in Christian Gaul between the 4th and 7th centuries, as inferred from written sources (dating from Late Antiquity, the Middle Ages, and the Modern period) and material fragments (primarily tesserae discovered during archaeological excavations). The study documents around 30 cases concentrated in 18 locations across France, scattered throughout the entire territory. This phenomenon had never been analysed comprehensively so far, and this initial investigation reveals a surprisingly rich and varied picture, particularly given that France, unlike Italy, does not preserve monumental mosaic coverings from Late Antiquity.The data collected offer almost never information on the iconographic content of these contexts but provide valuable insights into materials (notably the frequent discovery of multicoloured glass tesserae, including gold-leaf ones), production processes (evidenced by the presence of *in situ* glass furnaces in two cases at least), and patrons (mainly bishops, but also monarchs and prominent figures of secular society).
Keywords: Wall mosaics, Early medieval Gaul, lost mosaics, glass tesserae, gold tesserae.

CC BY ND

Al principio del V secolo, Paolino, vescovo di Nola, invia una lettera all'amico Sulpicio Severo, residente a *Primuliacum* (forse l'attuale Prémilhac, nel Périgord), per informarlo del compimento di un paio di mosaici absidali destinati a decorare due sue basiliche, una a Cimitile, l'altra a Fondi[1]. Paolino non si accontenta di finanziare l'opera: ne progetta il tema figurativo e scrive i versi per i rispettivi *tituli*. Al giovane Vittore, il messo incaricato di recapitare la missiva, affida anche i disegni delle rispettive rappresentazioni, affinché il destinatario – apprendiamo dalla medesima fonte - possa prenderli da esempio, visto che anch'egli sta soprintendendo alla costruzione di una basilica, nonché di un battistero. L'epistola del Nolano rappresenta una rara testimonianza del coinvolgimento diretto di un vescovo nell'esecuzione di soggetti musivi e un significativo indizio in merito alla circolazione di modelli iconografici tardoantichi tra Italia e Francia[2].

Sulla scia dell'esperienza che sto acquisendo tramite il programma ME.MO.R.I.A.[3], progetto di ricerca finalizzato a costituire un database relativo alle testimonianze di mosaici parietali perduti dell'Italia medievale[4], propongo in questa sede di esplorare il fenomeno oltralpe, cominciando dalla Gallia paleocristiana, ambito finora mai indagato nel suo insieme[5]. Al momento i contesti da me censiti, riferibili ad un arco cronologico che va IV al VII secolo, ammontano a una trentina, numero assai significativo e inaspettato, tenendo conto, per converso, della mancanza di evidenze monumentali giunte fino a noi[6]. Qui di seguito si dà conto della totalità dei casi rinvenuti in base all'ordine alfabetico dei luoghi.

Autun: Cattedrale e Diaconia, Battistero, abbaziale di San Martino, chiesa di San Ragnoberto

Nella seconda metà del VI secolo, stando ad una fonte altomedievale, l'abside della cattedrale di Autun venne rivestiva di una decorazione musiva con tessere auree[7]. La notizia è riportata, incidentalmente, all'interno dei *Gesta pontificum Autissiodorensium* (IX secolo): nel lodare il mosaico absidale a fondo oro commissionato da Desiderio, vescovo

[1] Paolino di Nola (ed. 1894), XXXII, 291-293.

[2] Piazza (2016), 13-28.

[3] Acronimo di "MEdieval mural MOsaics in Italy: Rediscovering In Absentia".

[4] Piazza (2024), 659-666.

[5] Alcuni casi sono citati in Hubert (1938), 110-112.

[6] La presente indagine prende le mosse dalle segnalazioni contenute nelle sezioni dedicate ai mosaici medievali pubblicate in appendice ai volumi del "Recueil général des mosaïques de la Gaule", poderoso corpus diretto da Henri Lavagne, edito a partire dal 1957 e tuttora in corso di espletamento: partendo dai dati ivi raccolti, relativi a frammenti o testimonianze di mosaici parietali perduti, si è poi proceduto ad approfondire caso per caso, tramite la ricerca delle fonti, delle memorie di eruditi locali e della bibliografia scientifica.

[7] Sull'originario contesto della basilica di Autun, cfr. Vieillard-Troiekouroff (1976), 42-44.

di Auxerre (603-621), per la cattedrale della sua città, lo si paragona a quello promosso da Siagrio (560-600), vescovo di Autun, per la basilica della propria diocesi[8]. In un testo ancor più antico, la prima "Vita di san Leodegario", vescovo di Autun fra il 663 e il 678, scritta da un monaco dell'abbazia di San Sinforiano d'Autun sul finire del VII secolo, viene inoltre evocata la presenza di rivestimenti aurei all'interno di due annessi della medesima cattedrale, la diaconia e il battistero[9].

Abbiamo pure testimonianza di mosaici parietali all'interno dell'abbaziale di San Martino, fabbrica sorta appena al di fuori delle mura della città per iniziativa della regina Brunilde (547-613)[10]. Lo si evince da un documento pergamenaceo dell'XI secolo, perduto ma trascritto nel quattrocentesco *Tabularium* dell'abbazia in questione[11]. La chiesa di San Martino, con i resti dei suoi mosaici, è sopravvissuta fino agli anni '40 del XVIII secolo: lo attesta l'abate Jean Lebeuf (1687-1760), testimone oculare: "à Saint-Martin - afferma -, où il reste encore de cette mosaïque que j'ai vue en 1724"[12]. Alla metà dell'Ottocento il dato non sfugge all'archeologo Jacques-Gabriel Buillot, secondo il quale i mosaici erano composti da tessere di vetro, con fondi d'oro e d'azzurro[13].

Altra antica chiesa di Autun edificata *extra muros*, distrutta nel XVIII secolo (1767) e ricordata per la presenza di mosaici in pasta vitrea e foglia d'oro, è quella di San Ragnoberto ("Saint-Racho" in francese), vescovo della città negli anni '60 del VII secolo[14]. Da una visita pastorale del 1690 si apprende che « La vouste du chour de ladite esglise, dit-il, a esté faite de petittes pierres de verre doré dont les deux thiers ou du moins la

---

[8] "[Il vescovo Desiderio] basilicam Sancti Stephani miro decore ampliavit, ingenti testudine a parte orientis applicita, auroque ac musivo splendidissime decorata, instar ejus quam Syagrius episcopus fecisse cognoscitur": *Gesta pontificum Autissiodorensium* (ed. 2002-2009) XX, *De Desiderio*, I, 86-87. Cfr. Stern, Blanchard-Lemée (1975) 133; Darmon, Lavagne (1977), 190.

[9] "Quantum in alimoniam pauperum ejus excreverit praecipua cura et in sacrorum decore, testantur opera vel matricula quae ab eodem instituta residet ad ecclesiae januam, vel specierum pulchritudo quae aureo fulgore rutilant in ecclesia ministerio necnon et baptisterii ornamenta miris operibus fabricata": *Passiones Laudegarii Episcopi* (ed. 1910), 285.

[10] Cfr. Stern, Blanchard-Lemée (1975) 134.

[11] "Anno Domini sexcentesimo regnante Brunechilde Francorum regina et ecclesiam Romanam regente sanctissimo Gregorio papa (…) constructum seu edificatum fuit hoc monasterium in honorem sanctissime Trinitatis et Beatissimi Martini Turonum presulis (…) Brunechildis regina hoc venerabile cenobium fundavit ac mirifice construxit columnis marmoreis ac trabibus abietinis formosis idem decenter ornavit et musivo opere mirifice decoravit": Buillot (1849), I, 1-2.

[12] Lebeuf (1848-1851), I (1848), 138, n. 4.

[13] Buillot (1849), I, 24-25 ("L'art romano-bysantin déployait dans l'apside le luxe de ses mosaïques à couleurs éclatantes sur des fonds d'or ou d'azur; dans l'arc triomphal, ses arabesques et ses bas-reliefs, dans la nef ses lambris à compartiments dorés. Le sanctuaire était pavé de mosaïques représentant les signes du zodiaque, et la nef de marbres qui furent conservés jusqu'à nos jours") e n. 2 a p. 24 ("En 1724, l'abbé Lebeuf vit encore à l'abbaye de Saint-Martin des restes de ces mosaïques. Elles étaient formées de cubes dont une partie étaient en verre coloré").

[14] Hubert (1938), 13; Stern, Blanchard-Lemée (1975) 134.

moittié sont rompus, ce qui sera difficille de réparer à cause de l'entiquitté»[15]. Tessere erratiche in vetro e oro vennero raccolte lungo il recinto del priorato di San Ragnoberto da Harold de Fontenay e Anatole de Charmasse, i quali non esitarono a ricondurle all'abside della fabbrica primitiva[16].

Auxerre: Cattedrale, Sant'Eusebio, chiesa in località Vercisus

Come sopra ricordato i *Gesta pontificum Autissiodorensium* celebrano l'impresa musiva finanziata al principio del VII secolo da Desiderio, vescovo di Auxerre, all'interno della cattedrale locale, intitolata a Santo Stefano[17]. Il rivestimento in questione andava a coprire la calotta absidale, dallo stesso fatta edificare in proporzioni imponenti e *latus orientalis*[18]. La medesima fonte dà notizia di un simile intervento decorativo, sempre in corrispondenza dell'abside e ugualmente con predominanza di tessere d'oro, in altre due chiese della diocesi d'Auxerre: è il caso dell'opera voluta dallo stesso Desiderio, a compimento della basilica di San Germano, sita in luogo fuori dalla città chiamato *Vercisus*[19], e dell'intervento promosso dal successore, il presule Palladio (622-658), contestualmente alla costruzione dell'abbaziale *intra muros* di Sant'Eusebio[20].

Bordeaux: Notre-Dame-de-la-Place

Negli anni '80 del secolo scorso sono state rinvenute quantità significative di frammenti musivi e tessere erratiche, in marmo bianco, pasta vitrea e foglia d'oro, nei pressi della cattedrale di Bordeaux[21], al di sotto dell'area un tempo occupata dalla chiesa di Notre-Dame-de-la-Place[22], di cui oggi sopravvive solo parte del muro perimetrale. La

[15] de Charmasse (1881), 1-3. Cfr. Stern, Blanchard-Lemée (1975) 134.

[16] «On a bien recueilli dans l'enclos du prieuré de Saint-Roch, hors les murs, de petits cubes de verre doublés d'une feuille d'or, mais il faut les rapporter au moyen âge; nous savons en effet que le cul-de-four de l'abside de l'église de ce prieuré était décoré d'une mosaïque à fond d'or»: de Fontenay, de Charmasse (1889), 86. Cfr. Stern, Blanchard-Lemée (1975) 134.

[17] Hubert (1938), 122; Darmon, Lavagne (1977), 190.

[18] Cfr. *supra*, n. 8.

[19] «Fecit et basilicam S. Germani in pago Autissiodorensis, in loco qui dicitur Vercisus, quam et nobili testudine ex musivo et auro decoravit»: *Gesta pontificum Autissiodorensium* (ed. 2002-2009), XXI, *De Palladio*, 112-113. Cfr. Hubert (1938), 122; Darmon, Lavagne (1977), 188-189. Il toponimo *Vercisus* è stato identificato con Vergers presso Suilly-la-Tour (Nièvre): Lebeuf (1848-1851), I (1848), 148. Cfr. *Gesta pontificum Autissiodorensium* (ed. 2002-2009), 36, n. 46 e 112, n. 249.

[20] "Fecit et basilicam propre muros civitatis in honore Sancti Eusebii Vercellensis…, cujus testudinem a parte orientali ex musivo simul et auro compsit ac dedicavit…": *Ibid.*, cap. XXI, *De Palladio*, 112-113. Cfr. Hubert (1938), 112.

[21] Palazzo-Bertholon (2009), 27-33; Bertholon (2019), 40-48.

[22] Piganeau (1879), 173-177; Février (1986), 69; Barraud (1996), 31-34.

fabbrica venne costruita fra X e XI secolo al posto di una chiesa mariana tardoantica[23], commissionata dal vescovo Leonzio II (549-567), come ricordato dal di lui amico e poeta Venanzio Fortunato (530-607), che in un carme esalta l'interno del luogo di culto ricolmo di luce[24]. Su basi archeologiche i reperti musivi sono stati attribuiti alla zona absidale dell'edificio paleocristiano[25].

Cahors: Daurade (o Notre-Dame-la-Dorée)

Stando alla sua Vita, redatta sul finire del VII secolo, Desiderio, vescovo di Cahors (630-655) si fece promotore della costruzione di un luogo di culto dedicato alla Vergine Maria, all'interno della sua città[26]. La chiesa, rimaneggiata in forme gotiche nel corso del XIII secolo a seguito del suo inglobamento in un monastero di benedettine, e oggi sopravvissuta allo stato di rudere, è nota come la Daurade o Notre-Dame-la-Dorée, appellativi riferentisi, verosimilmente, all'originaria presenza di mosaici d'oro al suo interno[27]. Questi ultimi vengono ricordati nei seguenti termini da Guillaume Lacoste, che sul finire del XIX secolo afferma aver tratto le sue notizie da un antico cartulario dell'abbaziale, oggi perduto: "Il y avait dans le chœur de cette église une magnifique mosaïque qui donna au monastère le nom de Daurade (…). Les nouvelles religieuses dédièrent leur église à l'Assomption de la sainte Vierge. On y voyait un magnifique tableau de la Mere de Jesús-Christ"[28]. Secondo Auguste Combes, altro erudito locale che scrive al principio del Novecento, il "magnifico quadro" in questione sarebbe da identificare con il soggetto musivo raffigurato nell'abside[29], ma di ciò non vi è prova alcuna.

Chalon-sur-Saône: basilica di Agricola

Scarna ma puntuale è la notizia della presenza di mosaici a Chalon-sur-Saône, l'antica *Cabillonum*. Nell'*Historia francorum* Gregorio di Tours ricorda il rinnovamento urbano promosso da Agricola, vescovo locale in carica per quasi cinquant'anni, dal 532 al 580, il

[23] *Ibid*.

[24] "Ecce beata sacrae fundasti templa Mariae,/nox ubi victa fugit semper habendo diem./Lumine plena micans imitata est aula Mariam:/illa utero lucem clausit et ista diem": Venanzio Fortunato (ed. 1994-2004), I (1994) 35-36 (lib. I, *carm*. XV, vv. 55-56).

[25] Bertholon (2019), 40.

[26] Combes (1907) 159.

[27] Neri (2016), 93 (n. 336).

[28] Lacoste (1883-1886), I (1883), 221-222; II (1884), 169-172 (spec. p. 171).

[29] "Au fond du choeur, sous la voute de l'abside, reluisait une mosaïque dorée représentant une Madone bysantine": Combes (1907) 160.

quale elevò molti edifici nella sua città[30], ne restaurò le abitazioni e fondò un'*ecclesia* sorretta da colonne, dotandola di marmi variegati e 'pitture' a mosaico[31].

Lione: Cattedrale e Sant'Ireneo

Altra città che conserva memoria di mosaici parietali è Lione. Anche se non sono mancati tentativi di datarlo all'epoca tardoantica[32], il perduto *titulus* absidale della cattedrale, noto grazie alla trascrizione in un codice di IX secolo[33], è riconducibile, verosimilmente, alla mano del diacono Floro (800-860)[34], e con ogni probabilità apparteneva al mosaico carolingio eseguito all'indomani del rifacimento dell'abside originaria, risalente, come il resto della basilica, al V secolo[35]. In questa sede si è scelto, per ragioni di spazio, di escludere le testimonianze musive posteriori al VII secolo, ma del *titulus* in questione giova segnalare la matrice paleocristiana, che traspare sia nella metrica degli esametri, sia nei soggetti iconografici in esso evocati (Majestas Domini, dodici apostoli, Agnus Dei e Gerusalemme celeste)[36]. Non è escluso, d'altra parte, che la decorazione absidale promossa da Floro riprendesse il soggetto della versione musiva – di cui nulla di preciso è dato sapere - risalente alla primitiva campagna di costruzione della cattedrale, promossa dal vescovo Paziente (451-491)[37].

Alla presenza di mosaici nella basilica primitiva alludono, per altro, alcuni endecasillabi del lungo epigramma composto negli anni 469-470 dal poeta Sidonio Apollinare e

[30] Vieillard-Troiekouroff (1976), 78-79.

[31] "Multa in civitate illa aedificia fecit, domus composuit, ecclesiam fabricavit, quam columnis fulcivit, variavit marmore, musivo depinxit": Gregorio di Tours (ed. 1951), 256 (V, 45). Cfr. Le Mire (1878), 33, 35; Stern, Blanchard-Lemée (1975), 135.

[32] Hubert (1938), 6-7; Stern (1967) 118; Hernandez Lobato (2010).

[33] "Martyribus subter venerabilis emicat aula, / martyribus supra Christus rex praesidet altus. / Circumstant miris animalia mystica formis, / nocte dieque ymnis trinum inclamantia numen, / adstat apostolicus pariter chorus ore corusco, / cum Christo adveniet certo qui tempore judex. / Vivaque Hierusales, agno inlustrante refulgens, / quattuor uno agitat paradisi flumina fonte. / Pignoribus sacris clarus baptista Johannes / altare inlustrat, poscentia pectora purgat": Floro di Lione (ed. 1884), *Carme XX* ("Titulus absidae"), 548.

[34] Christe (1969), 135; Poilpré (2005), 212. Al tema in questione ho di recente dedicato un intero contributo ("Baptista Johannes altare inlustrat": il perduto mosaico absidale della cattedrale di Lione alla luce del *titulus*"), nell'ambito dell'ultima edizione del convegno dottorale di storia dell'arte medievale ("L'arredo dell'altare, le arti per il rito nell'Europa e nel Mediterraneo medievali", Bologna, Università Alma Mater Studiorum, 10-12 settembre 2024, a cura di D. Benati, G. del Monaco e F. Massaccesi), di cui è prevista la pubblicazione degli atti. Fra i carmi attribuiti a Floro si trova anche un altro *titulus* absidale, riferibile alla basilica lionese di San Giusto: Floro di Lione (ed. 1884), *Carme XVIII* ("Titulus absidae"), 547.

[35] Reynaud, Richard (2011), 32-38; Reynaud (2019), 20-23.

[36] Cfr. *supra,* nota 33.

[37] Notizie sull'assetto della primitiva cattedrale di Lione, voluta dal vescovo Paziente, e della sua sontuosa decorazione, si ricavano da una lettera di Sidonio Apollinare (ed. 1970), I, 68-70 (lib. II, *epist.* 10).

contenuto in una delle sue lettere, versi destinati anch'essi a fungere da *titulus* all'interno della fabbrica[38].

Agli stessi anni è assegnabile anche la perduta iscrizione musiva che, prima delle distruzioni operate dai protestanti nel 1562 - correva ai lati dell'altare posto nel vano absidale della cripta della chiesa lionese di Sant'Ireneo: in corrispondenza del secondo verso, infatti, troviamo il nome del medesimo committente[39].

Mâcon: San Clemente

Indagini archeologiche condotte fra il 1985 e il 1992 nella periferia sud-ovest di Mâcon, al di sotto dell'antica chiesa di Saint-Clément, ricostruita nelle attuali forme neogotiche intorno alla metà dell'Ottocento, hanno messo in luce, fra i resti di una basilica funeraria di VI secolo, una consistente quantità di tessere d'oro, evidentemente provenienti dal rivestimento parietale di tale edificio[40]. Alcune di esse sono state fatte oggetto di analisi archeometriche[41], che hanno consentito di riscontrare significative somiglianze tecniche e materiche con esemplari provenienti dagli scavi di Nevers, Bordeaux, Poitiers e Tours[42].

Marsiglia: abbazia di San Vittore

All'interno dell'abbazia marsigliese di San Vittore, nel sottarco di un edificio identificabile con i resti del *martyrium* del santo eponimo, annesso alla basilica fondata dall'abate Giovanni Cassiano nel 415[43], si conserva un frammento di mosaico in paste

[38] "Intus lux micat atque bratteatum / sol sic sollicitatur ad lacunar, / fulvo ut concolor erret in metallo. / Distinctum vario nitore marmor / percurrit cameram, solum, fenestras, / ac sub versicoloribus figuris / vernans herbida crusta sapphiratos / flectit per prasinum vitrum lapillos.": *Ibid.,* 70. Sui versi in questione cfr. Virdis (2023), 70-71. Per un'analisi filologica dell'epigramma di Sidonio v. Santelia (2007).

[39] "Hic duo templa micant tecto fundata sub uno / quae Patiens sanctus conditor excoluit. / Corpora dumoso quondam demersa profundo / perspicuum tracti luminis irradiat. / Subdita resplendent et fastigiata supernis / cultibus in celsum culmina prosiliunt. / Securus plane coelestia regna requirit / Qui Christo in terris regia septa parat": *Acta Sanctorum Iunii tomus quintus* (ed. 1807), 341. Cfr. Boué (1840), 396 e n. 1; Gouilloud (1876), 479-480.

[40] Sapin (1998a), 70-74.

[41] Brun (1995), 115-119.

[42] Palazzo-Bertholon (2009), 33, 38, 40-41.

[43] Lavagne (2019), pp. 123-126 e fig. 80. In precedenza, la struttura ad arcate era stata identificata come la parte superstite dell'atrio dell'abbaziale stessa: *Ibid*, 123. Sul contesto di San Vittore v. anche Vieillard-Troiekouroff (1976), 161-165.

vitree e oro, scoperto nel 1869 (fig. 1)[44]. Il lacerto corrisponde ad una sezione di candelabra vegetale su un fondo azzurro con fusto percorso da calici celesti e girali d'acanto verdi con filari dorati a terminazione floreale in tessere rosse, testimonianza figurativa che iconograficamente e stilisticamente ben si colloca nella seconda metà del V secolo, epoca alla quale viene ricondotto il contesto architettonico[45].

Fig. 1. Marsiglia, Abbazia di San Vittore, sottarco del *martyrium* di San Vittore, *frammento musivo* (da Wikipedia https://es.m.wikipedia.org/wiki/Archivo:Mosa%C3%AFque_Saint_Victor.jpg).

Nantes: Cattedrale

Della primitiva cattedrale di Nantes, fondata dal vescovo Eumelio II (527-548) in onore degli apostoli Pietro e Paolo, ultimata dal suo successore Felice (548-582)[46] e sostituita nel XII da una fabbrica romanica, si trovano notizie nel *Chronicon Namnetense* (XI

[44] "C'est en cet endroit que, le 26 mai dernier, une heureuse inspiration nous fit découvrir, sous un endroit épais et très dur, un fragment considérable des mosaïques qui décoraient, depuis l'époque dont nous venons de parler, l'intrados des six arcs qui entouraient ce sanctuaire, à huit mètres au-dessus du sol. (…) Cette mosaïque formée de petits cubes de pâte de verre, porte, sur un fond bleu foncé, une sorte de vase gris perle, dessiné de blanc et laissant échapper le long d'une ligne blanche des arabesques dorées, terminées par un panache blanc à deux ou trois branches": Levenq (1871), 464; Hubert (1938), 6, 111-112.

[45] *Ibid.*, 125.

[46] Vieillard-Troiekouroff (1976), 180-181.

secolo): nel descrivere l'interno dell'edificio la fonte attesta che Felice "il y eleva piusieurs colonnes avec des chapiteaux sculptés, en marbre de diverses couleurs, afin de soutenir les arcades. De chaque côté, il revêtit les murs de mosaïques admirablement exécutées, et décora les arcades de fleurs en stuc, qui ressortaient par la variété de leurs couleurs »[47]. Alla luce di questa testimonianza acquistano concretezza gli accenni al cangiantismo della decorazione parietale presenti in un carme di Venanzio Fortunato, composto dal poeta per la consacrazione della cattedrale, avvenuta nel 567: i mutevoli raggi solari, che sulle pareti dell'edificio investono, ora l'uno ora l'altro, i soggetti istoriati, sembrano alludere agli effetti di rifrangenza della luce naturale sulle tessere vitree[48].

Nevers: Battistero

Due campagne di scavo nel sottosuolo della cattedrale di Nevers, una condotta tra il 1947 e il 1950 e l'altra tra il 1989 e il 1991, hanno messo in luce consistenti resti di un battistero tardoantico a pianta centrale polilobata e una ingente quantità di materiale musivo proveniente dal rivestimento delle pareti e delle volte crollate[49]. Si tratta di centinaia di tessere vitree, di colore nero, bianco "opalino" e di diverse tonalità di verde, blu, rosso e giallo[50]. Alcune di esse sono ancora adese a frammenti di malta, in altri casi questi ultimi conservano soltanto le loro impronte[51]. Molte sono anche le tessere vitree – nere, gialle e verdi - con foglia d'oro[52]. L'edificio battesimale e i frammenti della sua primitiva decorazione musiva sono stati assegnati dagli archeologi al principio del VI secolo, epoca corrispondente all'istituzione della diocesi locale[53].

---

[47] "Columnas fecit plurimas cum capitellis, ex vario marmore sculptas, ad arcus sustinendos, et in utrisque parietibus museum miro opere fabricatum, et in arcubus gipseos flores variis coloribus distinctos, et ante altaria coronas aureus cum phialis argenteis" : *Chronicon Namnetense* (ed. 1896), 1. La traduzione francese riportata sopra nel testo è tratta da Durville (1913), 284. Cfr. Vieillard-Troiekouroff (1976), 181.

[48] Venanzio Fortunato (ed. 1994-2004), I (1994), 96 (lib. III, *carm.* 7: "Illic expositos fucis animantibus artus / vivere picturas arte reflante putas", vv. 35-36; "Ire redire vides radio crispante figuras atque lacunar agit quod maris unda solet", vv. 39-40). Cfr. Hubert (1938), 110; Caillet (1999), 25; Delbey (2009), 60.

[49] Bonnet (1995), 33-51 (la notizia del rinvenimento delle tessere è a p. 43); Sapin (1995); Sapin (1998b).

[50] Brun (1995) 115-119.

[51] Si tratta di frammenti di malta composti da due strati: "couche inférieure de mortier rose, couche supérieure de mortier blanc, fait de chaux presque pure, portant des empreintes de cubes de mosaïque disposés en rinceaux": Louis (1950), 156.

[52] Tra i reperti messi in luce nel corso del sondaggio del 1947 risultano particolarmente interessanti quelli provenienti da una fornace allestita *in loco* per la realizzazione del rivestimento musivo, ovvero "nombreux morceaux de verre noir doublés d'une feuille d'or sur l'une de leurs faces; les uns coupés à arêtes vives sont des cubes de mosaïque pariétale; les autres sont des déchets de fabrication résultant du découpage des bords d'une feuille de verre coulée dans un moule": *Ibid.*, 155-156. Cfr. Stern, Blanchard-Lemée (1975), 142-144, tav. LXXXI; Sapin (1995), 110-111.

[53] Bonnet (1995), 42.

Parigi: Santi Pietro e Paolo (Sainte-Geneviève), Cattedrale, chiesa della Santa Croce e di San Vincenzo (Saint-Germain-des-Près)

Nel corso del VI secolo i re merovingi si fanno promotori di diverse imprese musive, tre delle quali attestate, non a caso a Parigi, l'antica *Lutetia*, nel 508 divenuta capitale del regno franco. Fu in quegli anni che – stando alle fonti – il re Clodoveo I finanziò la costruzione di una chiesa in onore degli apostoli Pietro e Paolo, sorta nella zona dell'odierno Panthéon, sulla collina di Sainte-Geneviève, che prende il nome della santa parigina cui più tardi, nel IX secolo, la chiesa stessa verrà intitolata, assieme all'annessa abbazia[54]. A quest'ultima appartiene Stefano di Tournai, canonico del XII secolo, autore di una lettera nella quale si evoca l'incendio che nell'857 devastò la chiesa degli apostoli Pietro e Paolo, "costruita con aiuto e lavoro regale, con mosaici all'interno e all'esterno, come testimoniano ancora i resti, decorati e dipinti"[55]. La notizia viene confermata da un testimone oculare del XVII secolo, il quale afferma che di mosaici "nous en avons vu trois, de nos jours, au-devant du portail, qui avaient probablement été relevées sur les ruines des premières et ont été démolies depuis quarante ans, à cause qu'elles tombaient en ruines"[56]. Da una versione della vita di santa Genoveffa, risalente verosimilmente ad età carolingia, emergono dati in merito ai soggetti musivi rappresentati nel portico[57].

Nella stessa città di Parigi il successore di Clodoveo, Childeberto I (511 ca-558), finanzia la costruzione di due edifici che affida al vescovo Germano, in carica dal 555 al 576: la cattedrale nell'Île-de-la-Cité (soppiantata, fra XII e XIII secolo, dalla fabbrica di Notre-Dame)[58] e una basilica in onore della Santa Croce e di San Vincenzo, nell'VIII secolo ribattezzata con il nome di Saint-Germain per celebrare la sopraggiunta canonizzazione del citato presule parigino[59]. Che queste due chiese all'indomani della loro edificazione siano state dotate di mosaici appare assai probabile. Nel primo caso è ancora una volta un epigramma di Venanzio Fortunato a lasciarlo intendere, anche se le sue allusioni, alla

[54] Hubert 1938, 8-9; Ottaway (1980), 221-222; Périn (1998a), 159-164.

[55] «…Ecclesiam apostolorum Petri et Pauli, in qua beata virgo Genovefa requiescit in corpore, regali ope et opere constructam musivo intus et extra, sicut reliquiae adhuc testantur, ornatam et depictam, miserabili concremarunt incendio, nec sacro loco parcentes, nec beatae virgini, aliisque sanctis qui ibi requiescunt, reverentiam exhibentes»: Stefano di Tournai (ed. 1855), *Epistula CXLVI*, col. 433.

[56] Citazione in Darmon, Lavagne (1977), 176, tratta da Molinet (1687).

[57] «Cui est adplicata porticus triplex, nec non et patriarcharum prophetarumque et martyrum adie confessorum veram vetusti temporis fidem quae sunt tradic libris storiarum pictura refert": *Vita Genovefae,* cap. 56 (ed. 1896), 237-238. Cfr. Fisquet (1864-1873), II (1864), 431: "L'ancienne et primitive église de Sainte - Geneviève, disent les historiens, était ornée d'un triple portique sur lequel on avait peint l'histoire des patriarches, des prophètes, des martyrs et des confesseurs".

[58] Le Blant (1856-1865), I, 297-299; Derens (1977), 247-256; Périn (1998b), 151-158.

[59] Bouillart (1724), 6, 297; Darmon, Lavagne (1977), 170-173; Ottaway (1980), 222-224; Périn (1998c), 165-171.

luce, all'oro e ai metalli preziosi, non esplicitano la natura della tecnica artistica[60]. Quanto alla decorazione dell'altro edificio, l'attuale Saint-Germain-des-Près, un monaco di IX secolo residente in sede, Gislemaro, ricorda che le pareti risplendevano per la pittura "di colore oro" come si addiceva all'aula di Cristo e per ciò era invalso l'uso di chiamare la chiesa 'Saint-Germain-le-doré'[61], appellativo rimasto in voga fino all'epoca moderna[62].

Poitiers: Saint-Hilaire-le-Grand

Nel 1855, durante un intervento di scavo sotto la navata di Saint-Hilaire-le-Grand di Poitiers, basilica giunta fino a noi in forme romaniche ma di fondazione paleocristiana, sono stati rinvenuti due brani musivi, oggi conservati al Musée Sainte-Croix di Poitiers[63]. Nel suo lungo saggio scritto all'indomani del sondaggio, Alphonse Le Touzé de Longuemar descrive entrambi e ne pubblica un disegno (fig. 2)[64]. Ai due frammenti, Christian Sapin e Dominique Simon-Hiernard hanno dedicato, vent'anni orsono, una scheda di catalogo corredata da una fotografia a colori[65]. Entrambi gli esemplari, diversi per soggetto e gamma cromatica, furono trovati come elementi di reimpiego nella pavimentazione ai lati dell'altare-sepolcro del santo eponimo: la porzione scoperta lungo il fianco destro della sepoltura rappresenta, su un fondo bianco e grigio chiaro, un tralcio di rami neri e grigio scuri, sostenenti, qua e là, fra i girali, croci e grappoli rozzamente raffigurati in nero e rosso mattone, oltre che uccelli, di cui restava parte di una pernice[66]; il frammento di sinistra, conteneva parte di un soggetto assai più elaborato e di elevata qualità, una sorta di stuoia multicolore sostenente una serie di medaglioni con all'interno uccelli

[60] "Cursibus Aurora vaga lux laquearia conplet / atque suis radiis et sine sole micat": Venanzio Fortunato (ed. 1994-2004), I (1994), 66 (lib. II, *carm.* X, vv. 15-16). Cfr. Derens (1977), 255.

[61] "Cujus basilicæ opus mirificum describere nobis videtur superfluum, qualiter scilicet distincta fenestris, quibus pretiosissimis marmorum fulta columnis, quove modo crispante camera, compta auratis laqueariis, nec non parietes ut Christi decebat aulam, quo decore nitebant pictura aurei coloris strato inferius pulchro emblemate pavimenti. Tectum vero ipsius basilicæ coopertum adprime deaurato cupro ære, repercussum solis jubare, sic flammigero rutilabat fulgore, quatenus intuentium aciem reverberaret nimia claritudine. Unde pra nimio decore non inmerito olim ipsa domus per metaforam inaurati Germani aula vocabatur vulgi ore": Gislemarus": Gislemarus (ed. 1896), p. 541.

[62] Le Bas (1844), 350; Neri (2016), 93, n. 336

[63] Lefèvre-Pontalis (1903), 368.

[64] Le Touzé de Longuemar (1856), 22, 28, 55, 66-69, tav. II,1.

[65] Sapin, Simon-Hiernard (2004a); Sapin, Simon-Hiernard (2004b).

[66] "Sur un fond blanc et gris pâle, un lacis de rameaux noirs cl gris foncé, qui supportent çà et là, dans leurs méandres, des croix et des raisins grossièrement figurés en noir et en rouge-brique; il reste même sur un des coins de ce fragment la partie inférieure du corps d'une perdrix. Il a suffi, pour l'exécution de cette mosaïque, de cubes blancs, gris pâle, gris foncé, noirs el rouges-brique": Le Touzé de Longuemar (1856), 67.

fantastici, con tessere in parte simili all'esemplare precedente, in parte di colore "verde smeraldo", "blu lapislazzuli", nonché ricoperte di foglia d'oro e d'argento[67].

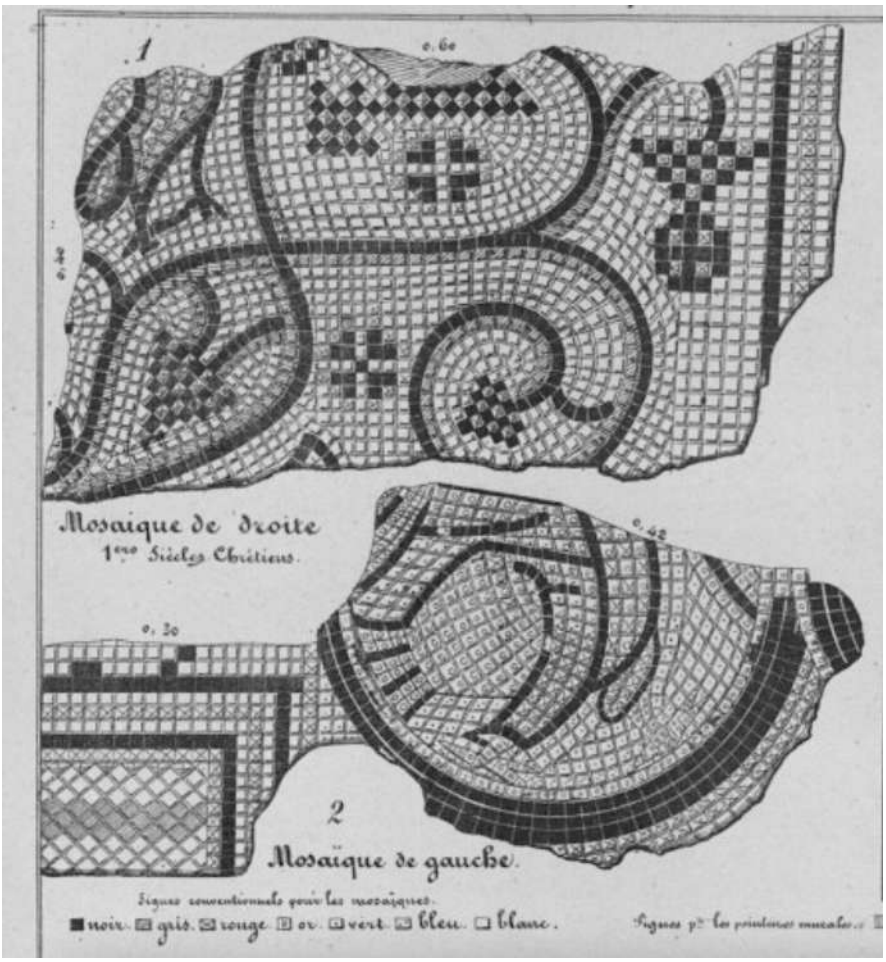


Fig. 2. Poitiers, Saint-Hilaire-le-Grand, *restituzione grafica dei due frammenti musivi scoperti nel 1855*, (da Le Touzé de Longuemar 1856, tav. II).

L'abbondanza di paste vitree e la presenza dei preziosi metalli riscontrabili in questo secondo esemplare induce a credere che esso provenga da una decorazione parietale[68]. A un contesto del genere riconduce un testimone d'eccezione, niente meno che san Pier Damiani (+ 1072), il quale, nel sermone dedicato al sant'Ilario, titolare del luogo di culto

[67] "La mosaïque de gauche (…) est beaucoup plus compliquée: elle parait composée d'une espèce de natte de plusieurs couleurs, sur laquelle venaient s'appuyer une suite de médaillons dont le champ était rempli par des oiseaux fantastiques, du moins à en juger par celui qui nous reste. Aux cubes employés dans la précédente, cette mosaïque réunit en outre des cubes d'émail vert émeraude, bleu lapis, or et argent": *Ibid*.

[68] Sapin Ch., Simon-Hiernard D. (2004a). In passato, invece, l'ipotesi di una provenienza da un contesto parietale è stata formulata per entrambi i frammenti: Le Touzé de Longuemar (1856), 66-67; Stern (1962), 18.

e primo vescovo di Poitiers (353-367), loda la basilica omonima dallo stesso presule innalzata e decorata con mosaici sulle pareti, sia all'interno che all'esterno[69]. A tale informazione si aggiunge una notizia riportata da una fonte anonima risalente al 1130 circa ma riferentesi al secolo precedente: al momento della ricostruzione dell'edificio venne scoperto il sepolcro del santo eponimo tutto rivestito d'oro[70].

In anni recenti alcune tessere vitree con foglia d'oro provenienti dal contesto archeologico di Saint-Hilaire sono state sottoposte ad indagini archeometriche: le analisi hanno portato ad un'ipotesi di datazione al VII secolo, per via delle stringenti somiglianze materiche con le tessere d'oro del mosaico absidale dei Santi Primo e Feliciano della basilica romana di Santo Stefano Rotondo[71].

Primuliacum*: basilica e battistero di Sulpicio Severo (?)*

In base alla lettera di Paolino di Nola, citata ad apertura del presente contributo, si può supporre che al principio del V secolo Sulpicio Severo, promuovendo la costruzione di una basilica e di un battistero nella sua tenuta della Gallia narbonense, abbia effettivamente dotato l'una e l'altro di mosaici parietali, com'era d'uso fra committenti di alto rango, ciò a prescindere dal fatto che abbia seguito o meno il consiglio del suo amico d'oltralpe ispirandosi ai modelli figurativi da lui trasmessigli nella missiva. Il dubbio, allo stato delle nostre conoscenze, resta irresolubile, tanto più che il toponimo *Primuliacum*, che Paolino associa al luogo di residenza di Sulpicio, non è stato finora identificato con certezza. Che possa trattarsi di Prémilhac, frazione di Saint-Sulpice-d'Excideuil, nel Périgord, è solo una delle ipotesi[72]. Secondo Jacques Fontaine, l'ultimo studioso ad aver cercato di individuare il sito con molta acribia, l'insediamento di Sulpicio si trovava, piuttosto, sulla strada fra Tolosa e Narbonne[73].

---

[69] "A fundamentis ergo monasterium per latomos ac caementarios denuo construentes, et pollucibiliter instaurantes, ministri Domini tam diu coeptis indefessi laboribus institerunt, donec non modo surgentis structurae machinam ad consummationem usque perducerent, sed etiam utrimque parietes, hoc est, intus et extrinsecus radiantis Musivi decore vestirent": Pier Damiani (ed. 1983), II, 2-4. Cfr. Le Touzé de Longuemar (1856), p. 28.

[70] "Ubi cum summa diligentia quaeque intus poterant oculis lustrarent, pulcherrimum aedificium, in specie superioris sepulchri, auro depictum viderunt : cujus solo tres tumbae marmoreae coherentes, duabus hinc inde extremis planis": Le Touzé de Longuemar (1870), 398. Cfr. Sapin Ch., Simon-Hiernard D. (2004a).

[71] Palazzo-Bertholon (2009), 37-38, 40-44.

[72] Babut (1908), 457-468; Aigrain (1920), 15-16.

[73] Fontaine (1967-1969), I, 30-38.

Reims: basilica Joviniana

Da un anonimo cronachista dell'XI secolo sappiamo che, intorno al 370, Flavio Valente Giovino, generale dell'esercito transalpino sotto Valentiniano I (364-375), finanzia la costruzione della primitiva cattedrale di Reims - nel XIII secolo rimpiazzata dall'abbazia di San Nicasio a sua volta demolita nel XVIII secolo - dedicandola ai santi martiri Agricola e Vitale, dotandola di colonne e arcate d'oro intervallate da "scintillanti pietruzze di vetro"[74]. Da indagini archeologiche condotte *in situ* al principio del XIX secolo sono emersi frammenti di mosaici, non sappiamo se parietali o pavimentali[75].

Rodez: Saint-Pierre-le-Doré

Il toponimo di "Saint-Pierre-le-doré", corrispondente ad un'antica chiesa di Rodez andata perduta nel XVIII secolo, ubicata non lontano dalla cattedrale, lungo l'omonima via di *Saint-Peyre-lou-Daurat*,[76] ha più volte fatto pensare all'originaria esistenza di mosaici parietali a fondo oro[77], come nel caso di Saint-Germain-le-doré[78], della Daurade di Tolosa[79], di San Vittore in Ciel d'Oro a Milano, di San Martino in Ciel d'Oro a Ravenna e di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia[80]. Recenti scavi nei pressi del sito della chiesa petrina hanno riportato alla luce numerose placchette vitree con foglia d'oro, assegnate al V secolo e interpretate come scarti di materiale utilizzato per la stesura di tessere musive, prodotto da una fornace *in situ* e forse destinato proprio al rivestimento della basilica in questione[81].

Tolosa: Notre-Dame-de-la-Daurade

L'antica chiesa tolosana di Notre-Dame-de-la-Daurade, ricostruita *ex novo* negli anni 1761-1763, trova riscontro già in Gregorio di Tours, che nella *Historia francorum* cita una

[74] "Est quædam ecclesia in suburbio Remensi posita, miro columnarum ornatu, arcubus auro, et vitro lapillis interposito micantibus, a Jovino, urbis Romae prafecto, ad Gallias vero a Romanis destinato, a quo et Joviniana dicitur": *Epitome chronicon monasteri Sancti Nicasi Remensis* (ed. 1680), 622.

[75] Loriquet (1860), 150.

[76] "De la rue anciennement Saint-Peyre-lou-Daurat, à l'orient, jusqu'à la place autrefois du Chapitre, à l'occident, la basilique s'étendait sur une vingtaine de mètres de longueur; sa largeur ne devait pas excéder huit ou dix mètres. Parfaitement orientée, elle formait donc, en plan, un rectangle d'assez modestes dimensions terminé à l'ouest par une abside en demi-cercle, voutée vraisemblablement en cul de four": Bousquet (1948), 94.

[77] Vialette (1890), 118-124; Bousquet (1948), 87; Foy (2008), 62.

[78] Cfr. *supra,* quanto scritto in merito alla chiesa parigina di Saint-Germain-des-Près.

[79] Cfr. *infra.*

[80] Neri (2016), p. 93, n. 336.

[81] Foy (2008), 63; Neri (2016), 96, n. 349.

basilica Sanctae Mariae Tholosa[82]. Il titolo di *Sancta Maria Deaurata*, che compare per la prima volta in una fonte della fine dell'XI secolo[83], allude ai mosaici d'oro del suo rivestimento tardoantico, di cui ci resta un disegno d'insieme pubblicato da Jacques Martin nel 1727 (fig. 3)[84], oltreché un ampio frammento con le lettere "VBI", nere su fondo oro, conservato al Museo Calvet di Avignone (fig. 4)[85], e alcune tessere erratiche custodite al Museo Saint-Raymond di Tolosa[86].

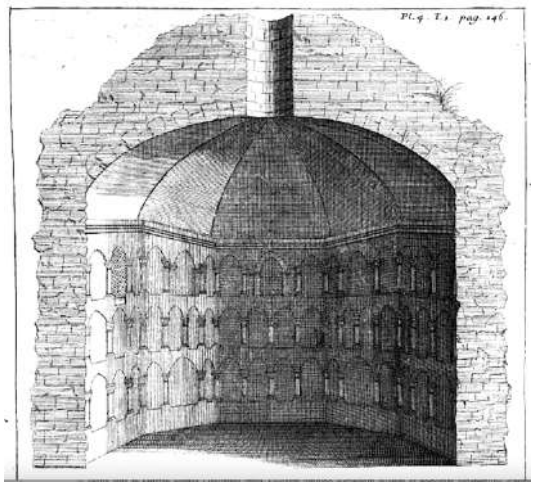


Fig. 3. *Ipotesi restitutiva dell'edificio poligonale della Daurade di Tolosa* (da Martin 1727, I, tav. fra le pp. 146-147).

Fig. 4. Avignone, Musée Calvet, *frammento musivo proveniente dalla Daurade di Tolosa* (da Wikimedia (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mural_mosaic_fragment-H266-P9020789-gradient.jpg).

La chiesa demolita nel Settecento era a navata unica e terminava, ad oriente, con un coro poligonale a sette lati, assetto assai peculiare raggiunto nella seconda metà dell'XI secolo, allorquando si decise di ampliare il luogo di culto sacrificando parte di un edificio decagonale della tarda romanità, adibito a chiesa mariana in età paleocristiana, per innestarvi un'aula a sviluppo longitudinale costruita *ad hoc*[87]. Il monumento primitivo, che fino alla demolizione settecentesca aveva mantenuto l'*oculus* sommitale e l'articolata decorazione delle pareti interne, costituita da un triplo registro di nicchie profilate da co-

[82] Gregorio di Tours (1951), 332. Cfr. Vieillard-Troïekouroff (1976), 300-301.

[83] «Sane quia te sanctae Mariae Deauratae apud Tolosam omnino Ecclesiam diligere et honorare accepimus»: *Epistola ad Guillelmum Comitem Tolosanum* (1761), 181.

[84] Martin (1727), I, tav. fra le pp. 146 e 147.

[85] Scellès (1988), 146; Boudartchouk (2001), 79-91.

[86] Scellès (1988), 146.

[87] Scellès (1993). Sulla memoria plurisecolare della Daurade attraverso le fonti cfr. Caille (2006). Secondo la lettura proposta da Quitterie Cazes l'edificio demolito nel XVIII secolo risalirebbe *in toto* (sia la navata sia il coro poligonale) all'epoca paleocristiana: Cazes (2010), 22-23. Per diverse ragioni, espresse nel dettaglio in altra sede, tale teoria non mi sembra condivisibile: Piazza (2018), 60-70.

lonnine marmoree, era con ogni probabilità un ninfeo tardoromano, che il relativo materiale scultoreo, di cui si conservano vari elementi, porta a datare al secolo IV[88]. Nel corso del secolo successivo l'edificio venne convertito in luogo di culto cristiano e dotato di un rivestimento musivo a fondo oro.

L'assetto generale del programma iconografico di quest'ultimo – limitato alle sette pareti sopravvissute fino al XVIII secolo inoltrato - è noto grazie alla puntuale descrizione fornita dal religioso Odon Lamothe nel 1633 (fig. 5)[89].

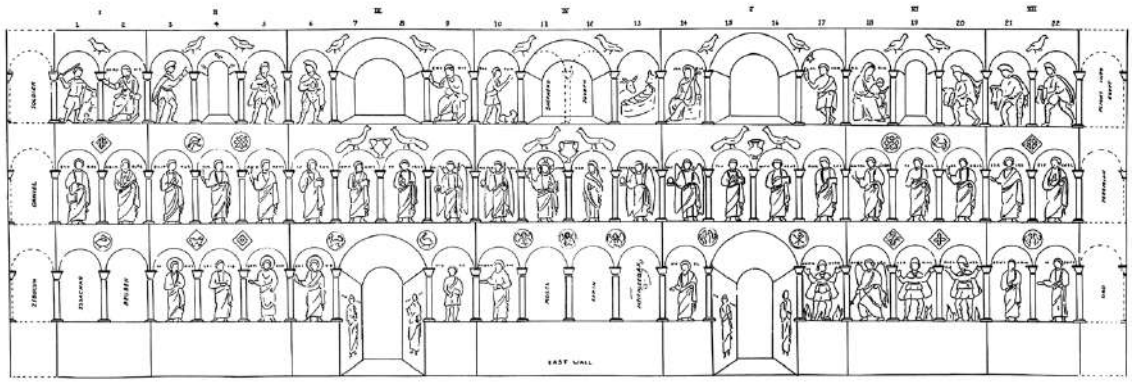


Fig. 5. *Ipotesi restitutiva del programma figurativo del rivestimento musivo della Daurade di Tolosa* (da Woodruff 1931, fig. 2).

In base alla testimonianza dell'erudito sappiamo che la decorazione musiva si adeguava all'ordine tripartito delle nicchie e comprendeva: in alto alcune scene appartenenti al ciclo dell'infanzia di Cristo (Strage degli Innocenti, Magi davanti a Erode, Natività e Adorazione dei Magi); nel registro mediano un gruppo teofanico composto dal Cristo («SALVATOR») e dalla Vergine («SANCTA MARIA») in posizione centrale, affiancati da arcangeli (Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele), Pietro e Paolo, gli evangelisti, gli apostoli e una serie di profeti; in basso di nuovo profeti, ad eccezione di quattro nicchie sul lato sud, ospitanti l'episodio biblico dei Tre ebrei nella fornace ardente con l'arcangelo Gabriele giunto in loro soccorso[90]. Sopra le nicchie, in ciascuno dei registri, Lamothe segnalava, inoltre, coppie affrontate di pappagalli, pavoni fra cantari, vari simboli cristiani e angeli a mezzo busto[91]. Da alcune sue annotazioni sappiamo che le tessere vitree erano di colore verde, rosso, blu, viola e argento[92].

[88] *Ibid.*
[89] Lamothe (ed. 1962), 261-265.
[90] Woodruff (1931), 84-104, fig. 2; Piazza (2018), 63-64.
[91] *Ibid.*, 64.
[92] *Ibid.*

Tours: basilica di San Martino, cattedrale e Cellula Martini

Fra V e VI secolo la *Civitas Turonorum* diventa meta di pellegrinaggio fra le più importanti dell'Occidente, perché detentrice delle spoglie di san Martino, prima soldato poi capo della diocesi locale, dal 371 al 397, venerato per i suoi numerosi miracoli, fra cui il celebre dono della metà del mantello al mendicante[93]. Per onorarne la memoria due dei suoi successori si faranno promotori di importanti imprese edilizie e musive. All'iniziativa di Perpetuo, vescovo dal 458 al 489, viene ricondotta la ricostruzione, in forme monumentali, della basilica martiniana, con ricchi rivestimenti parietali, in marmo e mosaici[94].

Notizie in merito si ricavano dal *Martinellus*, silloge del IX secolo contenente epigrammi a tema martiniano - da cui il nome -, che riporta la trascrizione di alcuni *tituli*[95], relativi a scene narrative collocate, verosimilmente, sopra le porte d'ingresso: in essi troviamo menzione di episodi neotestamentari, quali la Resurrezione del figlio della vedova di Nain, Cristo che cammina sulle acque del Lago di Tiberiade, la Pentecoste, la Flagellazione, e ben undici miracoli compiuti dal santo, evocati tramite i loro protagonisti: il cieco, lo zoppo, il povero, l'ossesso, l'ansioso, il malato, il debole, l'oppresso, il prigioniero, l'afflitto, l'indigente[96]. Che tali versi abbiano avuto funzione di *tituli* lo si deduce dai numerosi riferimenti alla fruizione diretta del decoro dell'edificio, basti l'esempio dell'epigramma n° 5 che si rivolge a chi sta per varcare la soglia[97]. Un frammento di iscrizione marmorea rivenuto *in situ* sul finire dell'Ottocento[98] ha dato adito all'ipotesi che i *tituli* in questione siano stati incisi su lastre a parete del medesimo materiale[99]. Almeno per quanto riguarda quelli della zona absidale ritengo assai più probabile un'esecuzione a mosaico. Nell'iscrizione n° 12, intitolata *Super arcum absidis altaris*, il fedele trovava un solenne richiamo al confine tra il mondo terreno e quello celeste[100]. All'emiciclo absidale, viene invece ricondotto l'epigramma n° 16[101], di cui si conosce l'autore, Sidonio Apollinare, e la data, il 470, poiché lo stesso ne riporta integralmente il testo in una delle sue lettere[102]. Nei venti versi sidoniani la basilica di San Martino è paragonata

---

[93] Pietri (1983), 7-87.

[94] Vieillard-Troïekouroff (1976), 311-324; Pietri (1996).

[95] Pietri (1983), 806-812.

[96] Pietri (1974); Duval (2002).

[97] "Ingrediens templum ferto ad sublimia vultum :/ Excelsos aditus suscipit alta fides": Martinellus (1983), 804 (iscrizione n° 5, *Incipiunt versus basilicae, primum a parte orientis*, vv. 1-2).

[98] Pietri (1974), 424; Vieillard-Troïekouroff (1976), 319-320.

[99] *Ibid.*, p. 320.

[100] "Quam metuendus est locus iste!/ Vere templum Dei est et porta coeli": Martinellus (1983), 809 (iscrizione n° 12, *Super arcum apsidis*, vv. 1-2).

[101] *Ibid.*, 810-811.

[102] Sidonio Apollinare (ed. 1970), II, 151-152 (lib. IV, epist. 5).

al Tempio di Salomone[103]. Nulla sappiamo, purtroppo, in merito ai contenuti iconografici del rivestimento absidale, sovrastante l'altare-sepolcro di Martino. Che la decorazione della calotta fosse a mosaico, al pari delle scene dell'ingresso, mi sembra fuori dubbio. Fra l'altro, scavi archeologici, condotti fra il 1973 e il 1982 all'interno dell'edificio, hanno consentito di rinvenire tessere vitree erratiche multicolori, alcune delle quali con foglia d'oro[104]. C'è poi un cenno alla presenza di mosaici parietali in un testo del X secolo attribuito a Odone di Cluny[105].

Nella seconda metà del VI secolo pure la cattedrale toronense accoglie una monumentale impresa musiva[106]. La circostanza è attestata, anche in questo caso, dalla memoria di iscrizioni alludenti ai soggetti raffigurati, nella fattispecie una teofania absidale e di nuovo miracoli martiniani. Autore dei testi è di nuovo Venanzio Fortunato, amico di Gregorio, che fu vescovo di Tours dal 573 al 593. È dunque per quest'ultimo, promotore della ricostruzione della cattedrale dopo l'incendio del 558, che il poeta redige un componimento introduttivo, seguito da sette *tituli* relativi ad altrettanti eventi cruciali della *Vita Martini* (la guarigione del lebbroso, la divisione della clamide, il dono della tunica, la resurrezione dei morti, l'abbattimento del pino, l'atterramento degli idoli, il falso martire), versi contenuti nel carme X, 6[107].

In base ad essi, negli anni '80 del secolo scorso, Erbert Kessler ha proposto una restituzione grafica dell'assetto figurativo dell'abside e della parete attigua (fig. 6)[108].

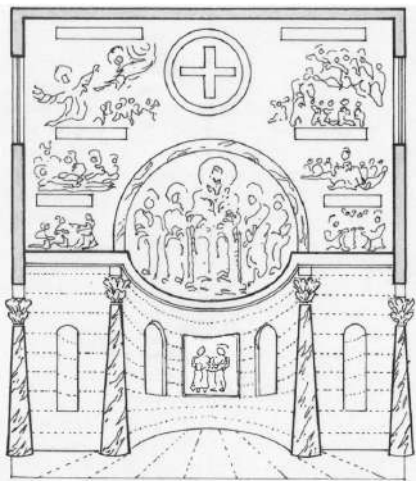


Fig. 6. *Ipotesi restitutiva del programma figurativo della parete absidale della cattedrale di Tours* (da Kessler 1985, fig. 2).

[103] "Quae Salomoniaco potis est confligere templo, / septima quae mundo fabrica mira fuit. / Nam gemmis, auro, argento si splenduit illud, / istud transgreditur cuncta metalla fide", *Ibid.*, vv. 13-16 (153).

[104] Motteau (1985), 41; Palazzo-Bertholon (2009), 33.

[105] "Nam interdum Protonisso [sic!] marmore paries rubicundus, nunc Pario candidus, nunc quoque prasino viridis varium et satis pulchrum scema praferebat, et foris aureolis sapphirinis, atque musivis fulgebat lapillis. Sed et tectum stagneis tabulis erat opertum": Odone di Cluny (1915), 146.

[106] Vieillard-Troïekouroff (1976), 304-306; Pietri (1983), 351-355.

[107] Venanzio Fortunato (ed. 1994-2004), III (2004), 75-77 (lib. X, *carm.* 6, vv. 93-116).

[108] Kessler (1985).

Secondo Kessler nella calotta doveva esservi il Pantocrator affiancato, quanto meno, dal santo patrono Martino e dal committente Gregorio[109]. Al di sotto, nell'emiciclo, lo studioso ipotizzava la presenza della scena di Martino che risana il lebbroso con un bacio, data l'importanza simbolica di questo miracolo, inteso come trionfo della fede sulla malattia sia fisica che morale[110]. Più convincente è però la teoria avanzata successivamente da Brian Brennan, per il quale, sotto la teofania dell'abside – o comunque il più possibile vicino ad essa - doveva verosimilmente trovarsi la scena del miracolo dell'altare, l'apparizione, cioè, della lingua di fuoco sulla testa di Martino mentre quest'ultimo stava dicendo messa[111]. Tanto quest'episodio quanto la figura del vescovo Gregorio sono evocati da Venanzio nel passo che funge da preludio agli altri sette miracoli: si tratta di quattordici versi che, come ipotizzato da Kessler e Brennan, sembrerebbero alludere alla raffigurazione absidale e forse ne costituivano il *titulus*[112].

All'iniziativa del vescovo Gregorio è riconducibile anche l'ornamentazione della *cellula Martini*, l'unico edificio, annesso alla cattedrale, scampato al summenzionato incendio[113]. In questo caso fulcro della decorazione dovevano essere due eventi divini associati alla liturgia: il miracolo della fiamma divina e quello della tunica, prodigio, quest'ultimo, che la tradizione associava al luogo stesso, un piccolo oratorio utilizzato da Martino al tempo del suo episcopato. L'episodio richiama l'improvviso materializzarsi di una coltre di pietre preziose sulle braccia del presule, rimaste nude dopo che il santo aveva donato la sua veste ad un povero. Anche qui l'unica testimonianza che ci resta è un componimento di Venanzio Fortunato, contenuto nel carme I, 5: la formula poetica lascia presumere, ancora una volta, che si tratti del *titulus* inserito ad accompagnamento della rappresentazione, dato che i primi due versi alludono ad un invito rivolto allo spettatore[114]. E d'altra parte in un contesto del genere era l'opera musiva, più di ogni altro *medium* artistico, a poter rappresentare, con efficace impatto estetico-simbolico, l'immagine della lingua di fuoco e delle gemme[115].

---

[109] *Ibid*., 80, fig. 2.

[110] *Ibid*.

[111] Brennan (1996), 78.

[112] Gli ultimi sei versi sono quelli che più ci interessano: "Fundamenta igitur reparans haec prisca sacerdos / extulit egregius quam nituere prius. / Nunc placet aula decens, patulis oculata fenestris, / quo noctis tenebris clauditur arte dies, / lucidius fabricam picturae pompa perornat, / ductaque qua fucis vivere membra putes": Venanzio Fortunato (ed. 1994-2004), III (2004), 75 (lib. X, *carm*. 6, vv. 87-92).

[113] Vieillard-Troïekouroff (1976), 307; Pietri (1983), 363-365; Brennan (1996), 79; Lanza (2016), 84-85.

[114] "Qui celerare paras, iter huc deflecte, viator: / hic locus orantem cautius ire docet": Venanzio Fortunato (ed. 1994-2004), I (1994), 24-25 (lib. I, *carm*. 5, vv. 1-2).

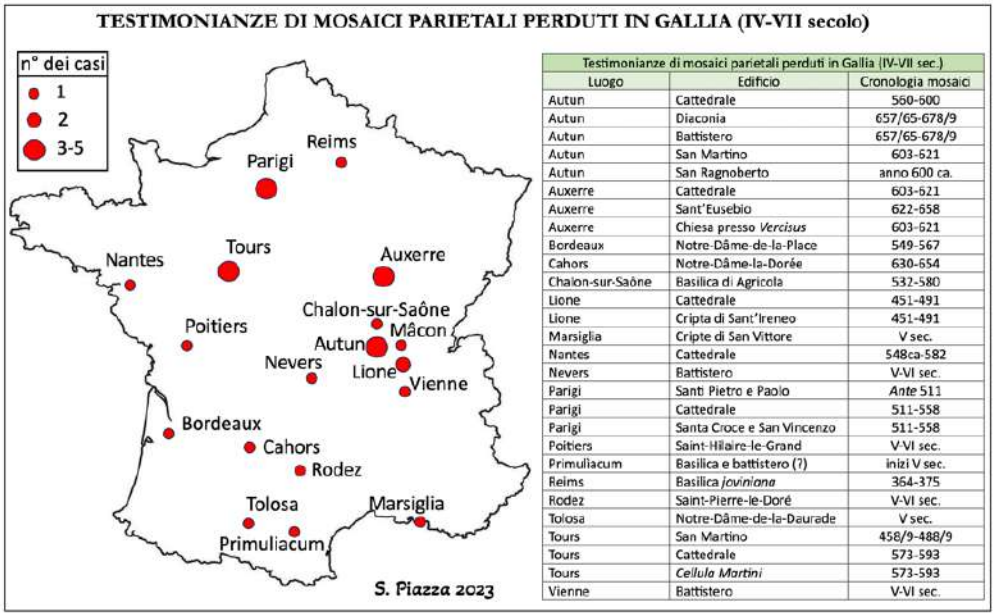
[115] "Namque viri sacro de vertice flamma refulsit / ignis et innocui surgit ad astra globus. / Ac brevibus manicis, fieret ne iniuria dextrae, / texerunt gemma qua caro nuda fuit: / brachia nobilium lapidum fulgore coruscant / inque loco tunicae pulchra zmaragdus erat": Venanzio Fortunato (ed. 1994-2004), I (1994), 25 (lib. I, *carm*. 5, vv. 13-18).

Vienne: Battistero

Intorno al 515 Avito, poeta e arcivescovo di Vienne (494-523), compone un'omelia in occasione della riconsacrazione del battistero della città, impartita a seguito dei lavori di rinnovamento dell'edificio, da lui stesso promossi[116]. Il componimento poetico ci è giunto lacunoso, ma la *Vita Aviti*, fonte dell'XI secolo, esalta la bellezza del monumento, dei suoi marmi, della pavimentazione e dei mosaici parietali[117].

Conclusioni

Come evidenziano la tabella di sintesi e la mappatura generale, la nostra indagine ha portato ad individuare ventinove testimonianze di mosaici parietali perduti, provenienti da opere riferibili ad un arco cronologico che va dal IV al VII secolo, insistenti su diciotto centri della Gallia sparsi nell'intero territorio (fig. 7). Tranne che nei due casi di *Primiliacum*, alquanto dubbi, le notizie riguardanti l'esistenza di rivestimenti musivi risultano piuttosto attendibili. In una decina di contesti la memoria evocata dalle fonti trova riscontro nel rinvenimento *in loco* di tessere erratiche o frammenti, mentre in altrettanti casi si hanno informazioni, vaghe o circostanziate, in merito agli originali soggetti iconografici.



Testimonianze di mosaici parietali perduti in Gallia (IV-VII sec.)		
Luogo	Edificio	Cronologia mosaici
Autun	Cattedrale	560-600
Autun	Diaconia	657/65-678/9
Autun	Battistero	657/65-678/9
Autun	San Martino	603-621
Autun	San Ragnoberto	anno 600 ca.
Auxerre	Cattedrale	603-621
Auxerre	Sant'Eusebio	622-658
Auxerre	Chiesa presso *Vercisus*	603-621
Bordeaux	Notre-Dâme-de-la-Place	549-567
Cahors	Notre-Dâme-la-Dorée	630-654
Chalon-sur-Saône	Basilica di Agricola	532-580
Lione	Cattedrale	451-491
Lione	Cripta di Sant'Ireneo	451-491
Marsiglia	Cripte di San Vittore	V sec.
Nantes	Cattedrale	548ca-582
Nevers	Battistero	V-VI sec.
Parigi	Santi Pietro e Paolo	*Ante* 511
Parigi	Cattedrale	511-558
Parigi	Santa Croce e San Vincenzo	511-558
Poitiers	Saint-Hilaire-le-Grand	V-VI sec.
Primuliacum	Basilica e battistero (?)	inizi V sec.
Reims	Basilica *joviniana*	364-375
Rodez	Saint-Pierre-le-Doré	V-VI sec.
Tolosa	Notre-Dâme-de-la-Daurade	V sec.
Tours	San Martino	458/9-488/9
Tours	Cattedrale	573-593
Tours	*Cellula Martini*	573-593
Vienne	Battistero	V-VI sec.

Fig. 7. *Testimonianze di mosaici parietali perduti in Gallia (IV-VII secolo): distribuzione territoriale e elenco dei casi, con indicazioni relative ai luoghi, agli edifici e alle cronologie* (grafico dell'A.).

[116] Hubert (1938), 2-3, 112; Vieillard-Troïekouroff (1976), 338-339.

[117] "Hujus labore et industria baptisterii ecclesia musivo et marmore mirabiliter est ornata et pavimento venusti operis constructa": *Vita beati Aviti episcopi Viennensis* (ed. 1883), cap. V, 180.

La presenza di fondi d'oro è deducibile da fonti letterarie (5 casi), da riferimenti offerti da eruditi locali (4), da toponimi (3) e da rinvenimenti di tessere o frammenti (8). In due situazioni diverse sono stati trovati scarti di produzione di materiali vitrei, che presuppongono l'allestimento *in situ* di fornaci. In ben cinque contesti le decorazioni musive, in stato più o meno lacunoso, vengono segnalate ancora in essere fra Sette e Ottocento. Quanto alla committenza, la maggior parte dei rivestimenti a mosaico (18 casi) è da attribuire all'intervento diretto di vescovi, che finanziano l'uso del prezioso *medium* artistico a compimento della costruzione o del restauro delle proprie cattedrali (6), dei battisteri (4), di annessi di diverso genere (2) o di altre basiliche della diocesi (7). In un solo caso l'opera musiva sembrerebbe riconducibile all'iniziativa di un abate. Non mancano, infine, notizie relative ad imprese promosse da finanziatori laici: regnanti, facoltosi aristocratici, alti funzionari dell'Impero Romano.

La presente ricerca è da considerarsi ancora agli inizi, ma dai dati fin qui raccolti la produzione musiva nella Gallia paleocristiana appare sorprendentemente ricca e variegata. Allo scadere del VII secolo, invece, il fenomeno registrerà una battuta d'arresto – così come nel resto dell'Europa e del Mediterraneo orientale – per poi tornere in auge, ma con minore intensità, in età carolingia.

Abbreviazioni

AA = Auctorum Antiquissimorum
CSEL = Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.
MGH = Monumenta Germaniae Historica.
PL = Patrologia Latina.
PLAC = Poetae latini aevi Carolini.
SRM = Scriptores Rerum Merovingicarum.

Fonti

Acta Sanctorum Iunii tomus quintus (1807), Henschen G., Papebroch D. [eds.], Parisiis et Romae: apud Victorem Palmé.

Chronicon Namnetense (1896) Merlet R. [ed.], *La chronique de Nantes (570 environ-1049)*, Paris: Alphonse Picard.

Epistola ad Guillelmum Comitem Tolosanum (1761), Baluze É. [ed.], 181 (= Miscellanea novo ordine digesta…, II, Lucae: apud V. Junctinium).

Epitome chronicon monasteri Sancti Nicasi Remensis (1680), Marlot G. [ed.], 615-662 (= Metropolis Remensis Historia, II, Parisiis: apud A. Dezallier).

Floro di Lione (1884), *Carmina*, Dümmler E.L. [ed.], Berolini: apud Weidmannos, 507-566 (= MGH, PLAC, II).

Gesta pontificum Autissiodorensium (2002-2009), *Les gestes des évêques d'Auxerre*, 3 voll., Sot M., Lobrichon G. [eds.], Paris: Les Belles Lettres (= Les classiques de l'histoire de France au Moyen âge, 42).

Gislemarus (1896), *Vita Droctovei Abbatis Parisiensis*, Krusch B. [ed.], Hannoverae: Impensis Biblipolii Hahniani, 535-543 (= MGH, SRM, III).

Gregorio di Tours (1951), *Historia Francorum*, Krusch B., Levison W. [eds.], Hannoverae: Impensis Biblipolii Hahniani (= MGH, SRM, I, 1).

Lamothe O. (1962), *Chronicon coenobii Beatae Mariae Deauratae* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, lat. 12680, ff. 213-240), Grabar, Hubert [eds.], 261-265.

Martinellus (1983), *Carmina*, Pietri L. [ed.] (= *La ville de Tours du IVe au VIe siècle. Naissance d'une cité chrétienne*, Roma: École française de Rome).

Molinet, Claude du (1687), *Histoire de Sainte-Geneviève et de son église royale et apostolique*, 1687 (Paris, Bibliothèque Sainte Geneviève, Fonds principal, Ms. 609).

Odone di Cluny (1915), *Sermo IV*, *De combustione Sancti Martini*, Marrier M. [ed.], 145-158 (Bibliotheca Cluniacensis, Bruxelles & Paris: van Oest).

Paolino di Nola (1894), *Epistulae*, Hartel W. [ed.], Vindobonae: F. Tempsky (= CSEL 29).

Passiones Laudegarii Episcopi (1910), Krusch B., Levison W. [eds.], Hannoverae et Lipsiae: Impensis Biblipolii Hahniani, 249-362 (= in MGH, SRM, V).

Pier Damiani (1983), *Sermones*, II, *De translatione Sancti Hilarii*, Lucchesi. J. [eds.], Turnhout: Brepols, 2–4 (= Corpus Christianorum, Continuatio Medievalis, 57).

Sidonio Apollinare (1970), *Epistulae*, 2 voll., Loyen A. [ed.], Paris, Les Belles Lettres.

Stefano di Tournai (1855), *Epistulae*, Parisiis: apud J.-P. Migne (= PL, 211).

Venanzio Fortunato (1994-2004), *Carmina*, 3 voll., Reydellet M. [ed.], Paris: Les Belles Lettres.

Vita Aviti (1883), Peiper R. [ed.], Berolini: apud Weidmannos, 177-181 (MGH AA, 6,2).

Vita Genovefae virginis pariensis (1896), Krusch B. [ed.], Hannoverae: Impensis Biblipolii Hahniani, 204-238 (= MGH, SRM, III).

Bibliografia

Aigrain R. (1920), recensione a "L. Ricaud, Sulpice-Sévère et sa villa de Primuliac à Saint-Sever-de-Rustan, Tarbes: Imp. Lesbordes, 1914", *Revue d'histoire de l'Église de France*, VI/30, 15-16.

Babut E.-Ch. (1908), Prémillac, *Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale*, 20/80, 457-468.

Barraud D. (1996), Bordeaux, église Notre-Dame-de-la-Place, in *Les premiers monuments chrétiens de la France*. *Atlas Archéologiques de la France,* 2, *Sud-ouest et Centre*, Paris: Picard, 31-34.

Bertholon B. (2019), Le décor mural de Notre-Dame-de-la-Place à Bordeaux au VIe siècle: l'enjeu analytique des mosaïques et de leurs supports, in *Early Medieval Tesserae in Northwestern Europe*, Van Wersch L., Verslype L., Strivay D., Theuws F., Bonn: Habelt-Verlag [eds.], 40-48.

Bonnet Ch. (1995), Le Baptistère, les fouilles archéologiques de 1989-1991, *La cathédrale de Nevers : du baptistère paléochrétien au chevet roman (VIe-XIe siècle)*, Ch. Sapin [ed.], Paris: Société Française d'Archéologie, 33-51.

Boudartchouk J.-L. (2001), *Ubi alma*. A propos d'une inscription en partie inédite provenant de la mosaïque paléochrétienne de l'église de la Daurade (Toulouse), *Mémoires de la société archéologique du Midi de la France*, 61, 79-91.

Boué J. (1840), Notes historiques et archéologiques sur les cryptes de Lyon, *Congrès scientifique de France, IXe session,* Caen: Société française d'archéologie, 383-401.

Bouillart J. (1724), *Histoire de l'abbaye royale de Saint Germain des Prez*, Paris: G. Dupuis.

Bousquet L. (1848), *La cathédrale pré-gothique de Rodez,* Rodez: Impr. Carrère.

Brennan B. (1996), Text and Image: 'Reading' the Walls of the Sixth-Century Cathedral of Tours, *Journal of Medieval Latin*, VI, 65-83.

Brun N. (1995), Les tesselles en verrre doré, in *La cathédrale de Nevers : du baptistère paléochrétien au chevet roman (VIe-XIe siècle)*, Sapin Ch. [ed.], Paris: Société Française d'Archéologie, 115-119.

Buillot J.-G. (1849), *Essai historique sur l'abbaye de Saint-Martin d'Autun de l'ordre de Saint-Benoît*, 2 voll., Autun : Impr. Michel Dejussieu.

Caille J. (2006), *Sainte-Marie 'la Daurade' à Toulouse, du sanctuaire paléochrétien au grand prieuré clunisien médiéval (avec la collaboration de Quitterie Cazes)*, Paris: Comité des Travaux historiques et scientifiques.

Caillet J.P. (1999), La pittura preromanica e romanica, in *La pittura francese,* 3 voll., Rosenberg P. [ed.], I, Milano: Electa, 25-57.

Cazes Q. (2010), *L'ancienne église Sainte-Marie la Daurade à Toulouse*, Toulouse: Musée Saint-Raymond.

Christe Y. (1969), *Les grands portails romans*: *études sur l'iconologie des théophanies romanes*, Genève: Droz.

Combes A. (1907), Analyse des Registres Municipaux de la commune de Cahors, *Bulletin de la Société des Études du Lot*, XXXII, 159-161.

Darmon, J.-P., Lavagne H. (1977*), Recueil general des mosaiques de la Gaule*, II, *Province de Lyonnaise*, 3, *Partie Centrale*, Paris: CNRS.

de Charmasse A., Le prieuré de Saint-Racho-Lez-Autun de l'ordre de Cluny, *Mémoires de la Société Éduenne*, X, 1881, 135-163.

de Fontenay H., de Charmasse A. (1889), *Autun et ses monuments*, Autun: Dejussieu.

Delbey E. (2009), *Venance Fortunat ou l'enchantement du monde*, Rennes: Presses universitaires de Rennes.

Derens J. (1977), La construction de la cathédrale de Paris par Childebert Ier, d'après le *De ecclesia Parisiaca* de Fortunat, *Journal des savants*, 4, 247-256.

Durville G. (1913), *Les fouilles de l'évêché de Nantes, 1910-1913*, Nantes: Dugas.

Duval N. (2002), Les descriptions d'architecture et de décor de Grégoire de Tours et les auteurs gaulois: le cas de Saint-Martin de Tours, in *La naissance de la ville chrétienne: Mélanges en hommage à Nancy Gauthier*, Beaujard B. [ed], Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 21-58.

Février P.-A. (1986), Plan: situation de Notre-Dame de la Place à Bordeaux, in *Premiers temps chrétiens en Gaule méridionale, Antiquité Tardive et haut Moyen Âge, IIIe-VIIIe siècles*, Février P.-A., F. Leyge [eds.], Lyon: Musée de la Civilisation Gallo-Romaine, 69.

Fisquet H.-J. (1864-1873), *La France pontificale (Gallia christiana). Histoire chronologique et biographique des archevêques et évêques de tous les diocèses de France*, 21 voll., Paris: É. Repos.

Fontaine J. (1967-1969) [eds], *Sulpice Sevère*, *Vie de saint Martin*, 3 voll., Paris: Le Cerf (= Sources chrétiennes, 133).

Foy D. (2008), Les revêtements muraux en verre à la fin de l'Antiquité: quelques témoignages en Gaule méridionale, *Journal of Glass Studies*, L, 51-65.

Gouilloud A. (1876), *Saint Irénée et son temps: deuxième siècle de l'Église*, Lyon: Briday.

Grabar A., Hubert J. (1962), Description des mosaïques de la Daurade de Toulouse. Texte de Dom Odon Lamotte, *Cahiers archéologiques*, 13, 1962, 261-265.

Hernández Lobato J. (2010), La écfrasis de la catedral de Lyon híbrido intersistémico: Sidonio Apolinar y el Gesamtkunstwerk tardoantiguo, *Antiquité Tardive*, 18, 297-308.

Hubert J. (1938), *L'art pré-roman*, Paris: Éditions d'Art et d'Histoire, 1938 (= Les monuments datés de la France).

Kessler H.L. (1985), Pictorial Narrative and Church Mission in Sixth - Century Gaul, in *Pictorial Narrative in Antiquity and the Middle Ages*, Kessler H.L., Simpson M.S. [eds.], Washington D.C.: National Gallery of Art, 75-91.

Lacoste G. (1883-1886), *Histoire générale de la province de Quercy*, 4 voll, Combarieu L., Cangardel F. [eds.], Cahors: G. Jirma.

Lanza M. (2016), Due dossier agiografici nei Carmina di Venanzio Fortunato: san Martino e san Germano, *Musa medievale. Saggi su temi della poesia di Venanzio Fortunato*, Manzoli D. [ed.], Roma: Viella, 81-106.

Lavagne H. (2019), *Recueil général des mosaïques de la Gaule,* III, *Province de Narbonnaise*, 4, *Marseille*, Paris : CNRS.

Le Bas Ph. (1844), *Dictionnaire encyclopédique de la France*, XI, Paris: Firmin Didot.

Lebeuf J. (1848-1851), *Mémoires concernant l'histoire civile et ecclésiastique d'Auxèrre et de son ancien diocèse* [1ª ed.: Autun 1743], 2 voll., Challe M., Quentin M. [eds.], Auxerre: Perriquet.

Le Blant E. (1856-1865), *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle*, 2 voll., Paris: Imprim. impériale.

Lefèvre-Pontalis E. (1903), Saint-Hilaire de Poitiers: étude archéologique, *Congrès Archéologique de France*, 70, 361-405.

Le Mire P.-N. (1878), *Étude archéologique sur Grégoire de Tours*, Lons-Le-Saunier: Gauthier.

Levenq P. (1871) [estratti di una "notice" su *les cryptes de Saint-Victor*, comunicati nella "Seance du 1er Juiller 1869"], *Répertoire des travaux de la Société de statistique de Marseille*, XXXII, 463-465.

Le Touzé de Longuemar A. (1856), Essai historique sur l'église collégiale de Saint-Hilaire-le-Grand de Poitiers, *Mémoires de la Société des antiquaires de l'Ouest*, 23, 1-386.

Le Touzé de Longuemar A. (1870), Objections au sujet du rapport fait par M. de Congny sur les divers styles d'architecture de l'église Saint-Hilaire-le-Grand de Poitiers, *Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest,* 2e trim., 387-398.

Loriquet Ch. (1860), Le tombeau de Jovin à Reims, *Revue Archéologique*, 1860, 141-157.

Louis R. (1950), Le baptistère de la cathédrale de Nevers du VIe au XIIe siècle (fouilles de 1947 et de 1949-1950), *Bulletin Monumental*, 108, pp. 153-180.

Martin J. (1727), *La religion des Gaulois*, 2 voll. Paris: Saugrain.

Motteau J. (1985), Le Verre dans la construction, *Recherches sur Tours*, IV, pp. 39-49.

Neri E. (2016), Tessellata vitrea *tardoantichi e altomedievali: produzione dei materiali e loro messa in opera: considerazioni generali e studio dei casi milanesi,* Turnhout: Brepols.

Ottaway J. (1980), Traditions architecturales dans le nord de la France pendant le premier millénaire, *Cahiers de civilisation médiévale*, 90-91, 141-172, 221-239.

Palazzo-Bertholon B. (2009), Composition des tesselles de mosaïque en verre au VIe siècle en Gaule: Bordeaux, Tours, Nevers et Poitiers, in *Vitrail, verre et archéologie entre le Ve et le XIIe siècle", Actes de la table ronde réunie au Centres d'études médiévales d'Auxerre les 15 et 16 juin 2006*, Balcon-Berry S., Perrot F., Sapin Ch. [eds.], Paris: CTHS, 27-47.

Périn P. (1998a), Paris, Église des Saints-Apôtres ou Saint-Pierre devenue Sainte-Geneviève, in *Les premiers monuments chrétiens de la France,* 3, *Ouest, Nord et Est*, Barruol G. [ed.], Paris: Picard, 159-164.

Périn P. (1998b), Paris, Groupe épiscopal Saint-Étienne et Notre-Dame, in *Les premiers monuments chrétiens de la France,* 3, *Ouest, Nord et Est*, Barruol G. [ed.], Paris: Picard, 151-158.

Périn P. (1998c), Paris, Église Sainte-Croix et Saint-Vincent devenue Saint-Germain-des-Près, in *Les premiers monuments chrétiens de la France,* 3, *Ouest, Nord et Est*, Barruol G. [ed.], Paris: Picard, 165-171.

Piazza S. (2016), Paolino di Nola e il perduto mosaico della basilicula di Fondi: nuova proposta di restituzione, in *Fondi nel Medioevo*, a cura di Gianandrea M., D'Onofrio M. [eds.], Roma: Gangemi editore, 13-28.

Piazza S. (2018), *Allo zenit della cupola: l'eredità dell'*oculus *nell'arte cristiana fra Medio Evo latino e Bisanzio,* Roma: Campisano Editore.

Piazza S. (2024), Linee metodologiche per lo studio dei mosaici parietali perduti del medioevo italiano: il progetto ME.MO.R.I.A., in *Atti del XXIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ostia Antica, 15-18 marzo 2023), Angelelli C., Cecalupo Ch., Erba M.-E., Olevano F., Zulini E. [eds.], Roma: Edizioni Quasar, 659-666.

Pietri L. (1974), Les *tituli* de la basilique Saint-Martin édifiée à Tours par l'evêque Perpetuus (3e quart du Ve siècle), in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris: De Boccard, 419-443 (= Publications de la Sorbonne, Études 9).

Pietri L. (1983), *La ville de Tours du IVe au VIe siècle. Naissance d'une cité chrétienne*, Roma: École française de Rome (= Collection de l'École française de Rome, 69).

Pietri L. (1996), Tours, Basilique Saint-Martin, in *Les premiers monuments chrétiens de la France*, 2, *Sud-Ouest et Centre*, Barruol G. [ed.], Paris: Picard, 106-110.

Piganeau É. (1879), Notice sur l'ancienne église Notre-Dame-de-la-Place, *Société archéologique de Bordeaux*, 6, 173-177.

Poilpré A.-O. (2005), *Majestas Domini. Une image de l'église en Occident, Ve-IXe siècle*, Paris: Éditions du Cerf.

Reynaud J.-F. (2019), Lyon à l'époque d'Agobard (816-840), in *Lyon dans l'Europe carolingienne autour d'Agobard, 816-840*, Bougard F., Charansonnet A., Isaïa M.-C. [eds.], Turnhout: Brepols (= Haut Moyen Âge, 36), 7-33.

Reynaud J.-F., Richard F. (2011), Le groupe épiscopal de Lyon, IVe-XVe siècles, in *Lyon, primatiale des Gaules*, Reveyron N., Durand J.-D., Repellin D., Strasbourg: La Nuée bleue [eds.], 25-69.

Santelia S. (2007), Sidonio Apollinare autore di un'epigrafe per l'ecclesia di Lione: epist. 2,10,4 (= Le Blant ICG 54), *Vetera Christianorum*, 44, 305-321.

Sapin Ch. (1995), Les mosaïques, in *La cathédrale de Nevers: du baptistère paléochrétien au chevet roman (VIe-XIe siècle)*, Ch. Sapin [ed.], Paris: Société Française d'Archéologie, 111-113.

Sapin Ch. (1998a), Mâcon. Ancienne église Saint-Clément, in *Les premiers monuments chrétiens de la France,* 3, *Ouest, Nord et Est*, Barruol G. [ed.], Paris: Picard, 70-74.

Sapin Ch. (1998b), Nevers, Baptistère de la cathédrale Saint-Cyr et Sainte-Julitte, in *Les premiers monuments chrétiens de la France*, 3, *Ouest, Nord et Est*, Barruol G. [ed.], Paris: Picard, 57-63.

Sapin Ch., Simon-Hiernard D. (2004a), Mosaïque murale, in *Le stuc: visage oublié de l'art medieval*, catalogo della mostra (Poitiers, Musée Sainte-Croi, 16 settembre 2004-16 gennaio 2005), Poitiers: Somogy, 57, fig. 21.

Sapin Ch., Simon-Hiernard D. (2004b), Mosaïque murale, in *Le stuc: visage oublié de l'art medieval*, catalogo della mostra (Poitiers, Musée Sainte-Croi, 16 settembre 2004-16 gennaio 2005), Poitiers: Somogy, 57, fig. 22.

Scellès M. (1988), Fragment de mosaïque murale (n° 231) in *Palladia Tolosa, Toulouse romaine*, catalogo della mostra (Toulouse, Musée Saint-Raymond, 1988-1989), Toulouse: Musée Saint-Raymond, 146.

Scellès M. (1993), L'ancienne église Notre-Dame la Daurade à Toulouse, *Mémoires de la Société archéologique du Midi de la France*, 53, 1993, 133-144.

Stern H. (1962), Mosaïques de pavement préromanes et romanes en France, *Cahiers de civilisation médiévale*, XVII, 13-33.

Stern H. (1967), *Recueil général des mosaïques de la Gaule*, II, *Province de Lyonnaise*, 1, *Lyon*, Paris: CNRS.

Stern H., Blanchard-Lemée M. (1975), *Recueil général des mosaïques de la Gaule*, II, *Province de Lyonnaise*, 2, *Partie sud-est*, Paris: CNRS.

Vialette J.-L. (1890), Église Saint-Pierre-le-Doré á Rodez, *Procès-verbaux des séances de la Société des lettres, sciences et arts de l'Aveyron*, XV, 118-124.

Vieillard-Troïekouroff M. (1976), *Les monuments religieux de la Gaule d'après les oeuvres de Grégoire de Tours*, Paris: Champion.

Virdis A. (2023), *Colors in medieval art: theories, matter, and light from Suger to Grosseteste (1100-1250)*, Roma: Viella.

Woodruff H. (1931), The Iconography and Date of the Mosaics of La Daurade, *The Art Bulletin*, 13/1, 80-104.